

E tanti telefonavano a Pazienza...

ROMA — Vasti, solidi, incredibili erano i rapporti che Francesco Pazienza e il suo «supersse», il Sismi e il suo «supersse», il Sismi e il suo «supersse», il Sismi e il suo «supersse»... (The text continues with a repetitive pattern of the words 'supersse', 'Sismi', and 'supersse' in a circular fashion.)



Invece notizie su macchine blindate, una «Mercedes», altre auto. Il 17 luglio chiama Memmo, l'amico di Sindona, e lascia detto che vuole essere richiamato in ufficio di Andreotti. Bove, invece, chiama da New York. Un certo Lustrissimi chiama e lascia una «nota» a proposito della società «Condotte». Da un'altra telefonata risulta che Mazzotta è a Milano per occuparsi del «caso Calvi» (che è all'ospedale) e informa il suo capo che a Lodi ci sono troppi giornalisti e avverte di «non telefonare». Il 21 luglio è il turno del «supersse» Armato che conferma un appuntamento in via della Camilliuccia 420. Nel «brogliaccio» con le telefonate c'è un appunto che riguarda la signora Enea, segretaria di Andreotti che dice: «È dovuto partire. Sempre a luglio vengono registrate altre chiamate di Mach, di Carboni, di Memmo, di Maria Scicolone, del Vattani, di Juenet e Memmo che è a Losanna.

Di che cosa si tratta? Di un dettagliatissimo «bollettario» redatto fra l'aprile del 1981 e il marzo del 1983 dalle segreterie e dai «superssi» di Pazienza che registravano, giorno per giorno, ore per ore, minuto per minuto tutto le telefonate che giungevano da ogni parte d'Italia e dall'estero: un uomo, Francesco Pazienza, a capo di un «gruppo» che, in realtà, non aveva strutture ufficiali né aveva alcuna funzione e che in pratica agiva in proprio sotto le ali protettrici del Sismi comandato da Santovito, ma anche in diretto contatto con «eminenti» personalità del paese.

Prima di passare a dar conto del memoriale giunto ieri, sarà bene dare una occhiata ai nomi che emergono dal famoso «bollettario» delle telefonate che giungevano a Francesco Pazienza, ora latitante in Arabia Saudita, almeno ufficialmente, come un «intruso» e un «profittatore» che aveva carpiato la buona fede di almeno mezza patria. La realtà che emerge dalle telefonate «memorizzate» nel bollettario è ben altra.

□ TUTTI I NOMI

Agli atti della P2 e dell'inchiesta Sica, sono registrate chiamate fatte dalle segreterie o direttamente da Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, il senatore Tedeschi, l'on. Mazzola (sottosegretario, ex «controllore» ufficiale tra il '79 e l'81 del servizio per conto del governo), l'ex ministro Adolfo Sarli, il sen. Silvano Signori, sottosegretario socialista alla Difesa, l'on. Armato, l'on. Manfredi, il ministro Giulio, il sottosegretario Giacomo Cencelli, l'ex addetto stampa del Psi Vanni Nisticò, l'ex deputato dc Cervone, l'ing. Menzini, il signor Marcinus (dirigente dell'IOR, la banca del Vaticano), il dott. Umberto Vattani, diplomatico, capo della segreteria di Arnaldo Forlani, alla presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri. Vattani telefonò a Pazienza almeno venticinque volte lasciando il numero da richiamare e cioè quello della presidenza del Consiglio dei ministri.

Dal bollettario risultano poi chiamati di Paolo Piccoli, nipote del presidente dc, di Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere legato al Psi, di un certo «fusacchi» della segreteria dell'on. Piccoli, della segreteria dell'on. Valerio Zanone, alcune telefonate dell'on. Altissimo, direttore dell'Osservatore Romano di Virgilio Levi, di Sergio Cusani (il nome non è ben registrato e potrebbe trattarsi di un errore), uomo d'affari legato al Psi che tratterà l'acquisto del «Corriere della Sera» per conto del gruppo Cassini. Ci sono telefonate anche di Piero Schlesinger, banchiere e avvocato di Angelo Rizzoli, di Roberto Calvi, il capo dell'Ambrosiano, della figlia, dell'editore Giuseppe Ciarrapico, dell'avvocato Bove di New York già coinvolto nello scandalo Sindona, dell'on. Cazzara, dell'affarista Roberto Memmo, amico e sostenitore di Sindona, di Santovito, del colonnello Cornacchia, dell'allora questore di Latina Pompò, del ministro Giuseppe Zamberletti (Protezione civile), e ci sono telefonate anche dei malviventi romani Balducci e Diotallevi e di alcuni importanti personaggi del servizio segreto francese: lo Sdece. Naturalmente non mancano anche le telefonate con un nutrito gruppo di giornalisti e alcuni di questi appaiono in contatto con Pazienza.

□ IL MEMORIALE

Tutto questo traffico si comprende leggendo lo stesso memoriale fatto giungere ieri dal faccendiere ai magi-

strati. In particolare quando descrive il funzionamento del «supersse». L'organismo abusivo — secondo le spiegazioni ufficiali — aveva un «rettorio» composto da cinque persone: «Queste erano il sottoscritto, il generale Musumeci, il colonnello D'Eliseo, direttore finanziario del Sismi e naturalmente il generale Santovito». Dice ancora Pazienza che il «supersse» funzionò dapprima in un appartamento di un «residente» di via Panama, poi per breve tempo in una casa di via del Governo Vecchio e successivamente in un ufficio di viale del Cinque. Pazienza precisa che «nessun rapporto era tenuto con Forte Braschi, sede del Sismi» e che «se qualche indagine o informazione interessava il servizio era il generale Santovito a far da tramite». «Del problemi — scrive ancora Pazienza — di informazione e di informazioni a livello stampa si occupava un giornalista che conosceva l'ambiente della stampa romana».

Il faccendiere ricorda poi una serie di operazioni condotte dal «supersse» in Libano, in Arabia Saudita, in Francia, in Marocco, in Centramerica, in Svizzera, in Libia, nei Stati Uniti. Poi aggiunge che il suo gruppo funzionava così bene che persino il Vaticano lo utilizzò per operazioni che niente avevano a che vedere con la fede. Pazienza parla poi dei contatti tenuti con uomini politici.

A questo punto è necessario precisare che il memoriale viene da un uomo ricercato in mezzo mondo e colpito da diversi mandati di cattura e sottile minaccia di estradizione. Un Pazienza, insomma, che dà l'impressione di voler continuare nelle operazioni di ricatto e di minaccia per alleggerire la propria coscienza e di aver fatto il «doppio» della operazione Cirillo, senza entrare in troppi particolari, afferma che lo stesso presidente del Consiglio dell'epoca, Giovanni Spadolini, era al corrente della «trattativa» tra Brigate rosse, camorra e «servizi». Il ministro della Difesa ha prontamente risposto che non ricorda di aver liberato i servizi dal condizionamento della P2. A operazioni ultimate — scrive ancora Pazienza — il lavoro fatto dal «supersse» (finiva sui tavoli dei vari ministri. In particolare, Pazienza spiega che si recava di persona «dal ministro degli Esteri e dal segretario generale della Farnesina». Il faccendiere parla poi del caso Rizzoli, della vendita di un settimanale e della misteriosa scomparsa di una novantina di milioni di dollari finiti all'estero. Si occupava inoltre di altre vicende connesse con il miliardario arabo Kasbioggi. Pazienza, nel suo memoriale, dice anche che il «Super S» teneva contatti con tutti i partiti (Ferrari, Zanone, Nenci per il partito liberale e repubblicano, Piccoli per la Dc). Per rendere

credibile l'imparzialità della ricerca di informazioni, afferma di avere avuto contatti anche con il compagno Cossutta. Noi abbiamo avuto il modo di interpellare il compagno Cossutta. Tuttavia l'affermazione è evidentemente falsa anche perché nessun riscontro c'è mai stato, come per altri, di rapporti fra dirigenti del Pci e questo signore. Né poteva esserci. Il tentativo di cercare una copertura cadrà miseramente, come altri tentativi. Questo, in sintesi, il memoriale Pazienza al quale deve essere dato lo stesso valore che, a suo tempo, la Commissione P2 affermò che avevano i vari memoriali di Licio Gelli fatti

Ministri, imprenditori finanziari e militari Girandola di chiamate



Nelle cinque foto in alto da sinistra verso destra: Giulio Andreotti, Giulio, Flaminio Piccoli, Ferdinando Mach di Palmstein, Paul Marcinus. Qui sopra: Francesco Pazienza e nel tondo Clara Calvi

□ IL BROGLIACCIO

Altro è invece il valore che bisogna attribuire al «brogliaccio» delle telefonate che giungevano agli uffici di Pazienza. Si tratta di materiale di prova raccolto dai magistrati e depositato presso la Commissione P2. È un documento di grande significato per comprendere la vastità dei rapporti che Pazienza era riuscito a stabilire con molti, alti personaggi. Il «brogliaccio» inizia l'8 aprile del 1981 e termina due anni dopo. Le chiamate a Pazienza sono centinaia.

L'8 aprile chiama il boss Ernesto Diotallevi, alle 18,10, e in pratica fa sapere a Pazienza che sua sorella (del Diotallevi) preferisce una «CX 2500 color marrone che costa oltre 15 milioni». In cambio di quali servizi Pazienza deve concedere questo regalo? Non si sa mai. Lo stesso giorno, alle 18,15, chiama l'on. Cervone; nessuna nota. Poco dopo è la volta di Marina De Laurentiis, figlia del produttore; poi del questore di Latina Pompò. Più tardi, chiama un certo Cintergato che sarebbe il segretario dell'on. Piccoli; dice che ci sono complicazioni in Vaticano. Poco dopo è la volta del colonnello Giovanni-

ne che lascia una nota sibilina.

□ GIORNO DOPO GIORNO

Ma vediamo direttamente alcune delle telefonate e delle «note» così come risultano dal documento allegato all'inchiesta del dott. Sica: 8-4-81: Alvaro Giardilli (coinvolto nelle vicende degli appalti nelle zone terremotate con Pazienza, ndr) viene verso le 18; alle 16,20 chiama il senatore Tedeschi; telefonerà in giornata; alle 17,40 chiama Pino Buongiorno; telefonerà; alle 18,30 chiama il colonnello Giovannese (Sismi - ndr); vuole essere chiamato al 6277642; chiama D'Eliseo; dice che non c'è ancora; chiama Magri (uno dei segretari di Pazienza e dipendente del ministero delle Partecipazioni statali, oltre che amico di un sottosegretario dc - ndr); vuole il numero di Cencelli; telefona Pompò; richiamerà; alle 17,50 c'è il signor Ponti; poi chiama Marisa De Laurentiis; telefonerà; alle 19,40 è la volta di Domenico Balducci (boss della mala - ndr); richiamerà da Mancini; alle 19,40 tocca a Flavio Carboni; telefonerà. Bisogna tener conto che tutta questa serie di telefonate viene annotata tra l'8 aprile e il 15 dello stesso mese.

□ ORE 12: CHIAMA LEEDE

È il 16-4-81, e alle ore 12

chiamava Mach: vuole essere richiamato. Poco dopo chiama Leeden (il noto spione americano che organizzò in Italia il caso «Bil' / Gate», ndr). Poi chiamano ancora Tedeschi, di nuovo Mach, Pino Buongiorno e l'editore dell'«Espresso» Characchio. Il 17 aprile chiamano Tedeschi, Marcinus (la nota dice: «È in ufficio per un'ora»), Memmo (dal Brasile) e De Laurentiis, ancora Tedeschi. Il solito questore Pompò, Giardilli e Pino Buongiorno. Siamo al 22 aprile: chiama Renato Juenet (spia dello Sdece) e chiamano Buongiorno, il colonnello Giovannese e un'altra serie di personaggi. Poi, il 27 aprile, chiamano Mach, Pompò, Memmo e altri. Il 29 telefona un certo Petrini che vuole istruzioni per un misterioso «ponte radio» che deve essere installato. Il 30 chiama Mach per cose urgenti. Pazienza invece non è in ufficio e chiama da fuori: esattamente da Ginevra. Chiamano anche Cervone, Tedeschi, Paola Battaglini (segretaria del generale Santovito, ndr). Il 4 maggio chiamano il senatore Tedeschi (MSI) e l'on. Giullotti e l'ambasciatore Stefanelli. Il giorno dopo di nuovo Marcinus, Balducci (da Losanna) e Nisticò. Il 6 maggio chiamano, tra gli altri, Leeden, il dott. Chieragato, segretario di Piccoli e una

Impressionante documentazione giudiziaria sui contatti tra il capo del «Super S» e personaggi del mondo politico e finanziario L'inchiesta di Sica

Nelle agende sequestrate la minuziosa registrazione dei nomi di chi chiedeva o offriva ogni sorta di favori

A quel numero le continue chiamate di monsignor Marcinkus, della moglie di Calvi, del sottosegretario on. Mazzola e tanti altri

E intanto dagli USA il latitante ha fatto recapitare ai giudici un altro memoriale ricolmo di fatti, nomi presentati dal suo punto di vista

certa «Enea» che dovrebbe essere la segretaria di Andreotti. Lascia il numero da richiamare: il 6797833 che è proprio quello dell'ufficio del ministro degli Esteri. Chiamano anche l'editore Chiaramonte, lo spione Juenet da Parigi, il questore Pompò e l'ammiraglio Battaglini. Ma anche Giardilli, Tedeschi e il consigliere Vattani, personaggio di fiducia di Forlani. L'11 maggio chiamano il solito Leeden, Tedeschi e la «segreteria di Zanone». Sono le 11,30 e qualcuno dice all'apparecchio che «l'on. Altissimo chiede di vedersi domani mattina sul tardi. Sempre l'11 maggio chiama Lando Dell'Amico (Agenzia giornalistica Repubblica, ndr) e anche un certo Valori: Elisa Valori? Non è spiegato. Il 12 maggio, alle 17,40 chiama il dott. Cencelli e lascia una nota: «Richiamare stasera o domani alla Presidenza del Consiglio». Cinque minuti dopo chiama la segreteria di Santovito che chiede a Pazienza di chiamare urgentemente il dott. Cencelli.

Il 23 maggio, alle ore 17 e alle 17,30 chiama il consigliere Vattani, capo della segreteria di Forlani alla presidenza del Consiglio. Le telefonate si susseguono in maniera vertiginosa e arrivano da ogni parte d'Italia e dall'estero. Chiamano ancora Flavio Carboni, Mach, Vattani, Pompò, De Laurentiis, Memmo, Tedeschi, il solito Pompò. Spesso si tratta di chiamate che arrivano dai grandi alberghi svizzeri, da Montecarlo, da Londra. Gli uomini di Pazienza sono in giro e al lavoro ovunque. Il 31 giugno chiama la signora Calvi. Spesso, nelle conversazioni si parla di aerei privati, ci sono chiamate ai piloti agli aulisti e così via. Il 3 giugno la signora Calvi vuole essere richiamata con urgenza. Chiamano ancora avvocati. Chiamano spesso anche un certo Cavendon, senza ulteriori precisazioni. Parla di documenti e carte varie. In particolare verso la fine di maggio 1981 fioccano decine di telefonate di Memmo dall'America. Ancora Vattani per sapere quando Pazienza è disponibile per un incontro. E Giardilli per sapere come è appaato. Vattani chiama ancora spesso lasciando vari numeri di telefono. Il 3 luglio chiama l'on. Manfredi che «desidera essere richiamato». Vattani insiste perché «ci sono alcune modifiche ad un certo programma». Il 9 luglio telefona Flavio Carboni che vuole essere richiamato: sta nello studio dell'on. Cazzara.

Il «bollettario» redatto dai segretari e dalle segreterie di Pazienza continua così, in un susseguirsi vorticoso di comunicazioni, fino al 1983. Spesso emergono anche piccoli tocchi mondani: Francesco Pazienza non perde occasione di recarsi dal sarto, ha una grande passione per ogni tipo di auto, ogni tanto viene chiamato dalla moglie e anche da un vorticoso giro di ragazze che, spesso, rimangono anonime. I contatti con alcuni importanti personaggi del servizio segreto francese e con gli amici di New York sono invece continui e metodici. Anche l'attenzione a documenti, carte, passaporti, formalità varie viene molto curata; compresa la relativa spartizione e distribuzione.

Pazienza, insomma, è al centro di mille operazioni attraverso il suo «supersse», derivazione del Sismi. Molti dei personaggi che entrano in contatto con lui, infatti, sono iscritti negli elenchi di Gelli sequestrati a Castiglione Fibocchi. Il cerchio, per ora, sembra chiudersi qui. Dalle maglie delle varie inchieste in corso, forse nei prossimi giorni, fileranno altri particolari che sicuramente andranno a completare un quadro così già grave e allarmante.

□ PASSAPORTO A CARBONI

Alla data del 10 luglio c'è una chiamata del ministro Zamberletti per un appuntamento alle ore 19 di oggi in piazza Capranica. Poi chiama la signora Calvi che deve fare alcune pratiche: forse per visitare il marito che è in carcere a Lodi. Il 13 luglio alle 17,40 chiama Flavio Carboni, con aria autorevole dice: «Dove e chi ha il suo passaporto? Chiedete a Mazzotta, chiedere a Visigalli, informate Visigalli, me lo consegnerà domani mattina e Carboni verrà a ritirarlo». È un dialogo di telefonate, un incredibile girandola di contatti, scambio di documenti, sollecitazioni per questo o quel motivo, da Montecarlo, da Cagliari, ancora da Londra. Il 16 luglio chiama di nuovo la signora Calvi: lascia detto di richiamarla all'ospedale di Lodi. Come si ricorderà il banchiere fu ricoverato al nosocomio dopo un tentativo di suicidio.

Altre telefonate chiedono

Wladimiro Settimelli